

Jacopo Torregrossa
Scuola Normale Superiore

La Presupposizione

(versione provvisoria della voce pubblicata su *Linguipedia*)

Per **presupposizione** si intende un tipo di relazione semantica che si instaura tra due enunciati: nello specifico, p presuppone q se q deve essere vera perché p possa avere un valore di verità determinato. La presupposizione è legata all'uso di particolari espressioni linguistiche, come mostrano i seguenti esempi, nei quali, a fianco di ciascuna lettera b compare l'enunciato presupposto dall'enunciato di partenza. Tra parentesi è indicato il tipo specifico di espressione linguistica che attiva la presupposizione.

A seconda della teoria in base alla quale vengono valutate le presupposizioni, sono considerati portatori di esse a volte le proposizioni (teoria semantica) e a volte i parlanti dotati di sistemi di credenze e calati in precisi contesti linguistici (teoria pragmatica). Per facilità d'esposizione, ci si atterrà inizialmente alla teoria semantica, cercando poi di ampliare la trattazione alle teorie pragmatiche.

Esempi

(1a) *Il re di Francia* è calvo. (descrizione definita)

(1b) Esiste un re di Francia.

(2a) Marta *rimpiange* di aver studiato poco. (predicato fattivo)

(2b) Marta ha studiato poco.

(3a) Leo *ha smesso* di fumare. (predicato aspettuale o fasale)

(3b) Leo fumava.

(4a) Giorgio *è riuscito* a superare l'esame. (predicato implicativo)

(4b) Giorgio ha cercato di superare l'esame.

(5a) Carter *è ritornato* al potere. (predicato iterativo)

(5b) Carter era prima al potere.

(6a) *Prima che* Strawson nascesse, Frege teorizzò le presupposizioni. (proposizione temporale)

(6b) Strawson è nato.

(7a) È stato Leo che ha portato il dolce. (frase scissa)

(7b) Qualcuno ha portato il dolce.

(8a) *Soltanto* Ulisse lasciò Itaca. (avverbio)

(8b) Ulisse lasciò Itaca.

1. PROPRIETA' DELLA PRESUPPOSIZIONE

1.1 Il test della negazione

Per isolare le presupposizioni i sostenitori della teoria logico-semantica applicano il cosiddetto “test della negazione”, in base al quale un enunciato B è presupposto da un enunciato A se è presupposto anche dalla sua negazione. Tale test si fonda sull’assunto che A presuppone B se e solo se per tutte le circostanze possibili *w*, se A è vera o falsa in *w*, allora A è vera in *w*. Ad esempio, l’enunciato (2b) è presupposto in tutte le situazioni possibili in cui l’enunciato (2a) o la sua negazione

(2c) Marta non rimpiange di aver studiato poco

sono veri.

Il test della negazione riesce a distinguere le presupposizioni dalle implicazioni: è infatti impossibile che un enunciato B possa essere implicato sia dall’enunciato A che dall’enunciato non(A).

1.1.1 Il problema della negazione

Da un punto di vista strettamente logico, il test della negazione comporta alcune conseguenze indesiderate:

a) se una frase B è presupposta sia dall’enunciato A che dall’enunciato non(A), essa risulta vera in tutti i mondi possibili (le situazioni in cui A è vera unite alle situazioni in cui non(A) è vera danno tutte le situazioni possibili). B sarebbe, di conseguenza, una verità necessaria. Ciò, però, contrasta con l’assunto che se un enunciato come (2b) è vero, lo è contingentemente.

b) Strawson (1950, 1952) sostiene che le proposizioni, le cui presupposizioni risultino false, non siano né vere né false. Ciò comporta l’abbandono del principio del terzo escluso proprio della logica classica e di alcuni schemi di inferenza che valgono in essa, come il *modus tollens* (Gazdar – 1979 – dimostra via deduzione naturale la necessità di queste conseguenze).

In ambito logico si è dibattuto a lungo su queste problematiche. Si possono distinguere due correnti di pensiero principali:

a) La tradizione strawsoniana. L’ammissione da parte di Frege di enunciati privi di valore di verità e l’introduzione da parte di Strawson di un terzo valore di verità (il né vero né falso) hanno indotto molti studiosi a ritenere che l’estensione della logica classica alle logiche polivalenti (in cui sono ammessi più valori di verità rispetto ai canonici vero e falso) fornisce un modello più adeguato all’analisi del linguaggio naturale. La teoria di Strawson risponde infatti

bene alla seguente intuizione del parlante medio: in contesti linguistici standard, ogni qualvolta si faccia un'asserzione, si presuppone l'esistenza di ciò di cui sta parlando. Ma, in realtà, ci sono numerosi controesempi a questa affermazione. Per citarne uno, si consideri l'enunciato

(9a) Il re di Francia non è calvo – perché non esiste nessun re di Francia.

Intuitivamente esso è considerato vero (e non né vero né falso per il mancato soddisfacimento della presupposizione di esistenza di "Il re di Francia"). In riferimento a contesti di questo tipo si afferma che la presupposizione del primo enunciato viene cancellata (nei paragrafi successivi si ritornerà sul fenomeno della cancellabilità).

b) La tradizione russelliana. Si ispirano ad essa tutti quei logici che intendono salvare il principio di bivalenza. La loro analisi si limita ad un solo tipo di attivatore presupposizionale, cioè la descrizione definita. Di quest'ultima però danno un'interpretazione decisamente non presupposizionale. Si consideri il seguente enunciato:

(10a) Il presidente è arrivato.

Secondo Russell (1905) la forma logica sottostante ad esso è:

(10b) Esiste un unico presidente e questi è arrivato.

In questo modo, però, l'esistenza del presidente non è presupposta ma viene esplicitamente affermata.

1.2 Il test della P-famiglia

Chierchia (2002) propone, al fine di riconoscere le presupposizioni, l'applicazione del test della P-famiglia (o famiglia presupposizionale). Esso consiste nell'estensione del test della negazione al caso delle interrogative e delle ipotetiche (con la limitazione che la frase oggetto della nostra analisi costituisca la protasi del periodo ipotetico; nel prossimo paragrafo analizzeremo il comportamento delle presupposizioni dell'apodosi): se una frase A presuppone una frase B, ciò si verifica anche per la sua forma interrogativa e per quella ipotetica. Si prenda la frase scissa dell'esempio (7a) e se ne considerino le forme:

(7c) interrogativa: È stato Leo a portare il dolce?

(7d) ipotetica: Se è stato Leo a portare il dolce, sono sicuro che sarà buonissimo.

Entrambe presuppongono (7b).

Questo test può essere efficacemente applicato a tutti gli esempi sopra riportati.

1.3 La proiezione delle presupposizioni

Le presupposizioni si distinguono per il particolare comportamento che mostrano in riferimento al fenomeno della "proiezione". Per proiezione si intende il fatto che le frasi complesse ereditano le presupposizioni delle frasi semplici che le costituiscono; ciò avviene secondo regole ben precise. Il primo ad accorgersene è stato Karttunen (1973). Prima dell'apparizione di questo articolo, la spiegazione del fenomeno si ispirava alla cosiddetta "ipotesi cumulativa", in base alla quale la presupposizione di una frase composta si definisce come la somma delle presupposizioni delle sue frasi componenti. Per studiare il fenomeno della proiezione Karttunen

prende in esame differenti contesti linguistici: le frasi complesse da lui studiate sono quelle che contengono connettivi vero-funzionali (e, o, se...allora), e quelle introdotte da predicati linguistici, che, seguendo Karttunen (1974) possono essere divisi in tre categorie:

- a) verba dicendi: *dire, chiedere, raccontare, annunciare, ecc...*
- b) predicati di atteggiamento proposizionale: *credere, temere, pensare, volere, ecc...*
- c) altri tipi di predicati che richiedono un complemento: *fattivi, implicativi, aspettuali*.

Tali contesti linguistici possono poi essere distinti in tre gruppi principali, a seconda della maggiore o minore facilità con cui essi “lasciano passare” le presupposizioni dalle frasi componenti alla frase complessiva. Egli distingue:

1) "tappi" (*plugs*), che bloccano il passaggio delle presupposizioni. I *verba dicendi* sono tipici esempi di “tappi”. Si considerino i seguenti enunciati:

- (11a) Emilio annuncia che Silvio smetterà di fare i propri interessi.
- (11b) Silvio smetterà di fare i propri interessi.
- (11c) Silvio ha finora fatto i propri interessi.

La verità di (11c) è condizione necessaria della verità (o falsità) di (11b) ma non della verità di (11a), che indica soltanto che un determinata asserzione è stata proferita senza che ci si impegni alla verità del suo contenuto.

2) "buchi" (*holes*), che lasciano passare le presupposizioni della frase complemento alla frase intera. Si vedano a proposito gli esempi (2a), (3a), (4a) e (5a).

3) filtri (*filters*), che bloccano alcune presupposizioni lasciandone però passare altre. Esempi di filtri sono i connettivi vero-funzionali. Si prenda l'implicazione:

- (12a) Se Luigi farà linguistica, rimpiangerà di essersi iscritto a filosofia.
- (12b) Luigi si è iscritto a filosofia.
- (13a) Se Luigi farà linguistica lo rimpiangerà.
- (13b) Luigi farà linguistica.

Nel caso di (12a), la frase complessiva eredita la presupposizione dell'apodosi (12b). Al contrario la frase (13a) non eredita la presupposizione dell'apodosi (13b). Da questo esempio è possibile ricavare una regola generale: in una frase della forma "se p allora q", le presupposizioni delle parti sono ereditate dall'intero a meno che la presupposizione dell'apodosi non sia implicata dalla protasi. La congiunzione mostra un comportamento analogo, in base al quale non vengono ereditate tutte le presupposizioni di uno dei due congiunti che siano implicate dall'altro (vedi (14a) e (14b)).

- (14a) Luca ha figli ed i suoi figli sono calvi.
- (14b) Luca ha figli.

La frase (14b) è presupposta dal secondo congiunto della frase (14a) ma è anche implicata dal primo congiunto. Di conseguenza non viene ereditata come presupposizione dell'intera frase. Il lettore esperto di logica non avrà difficoltà a comprendere il comportamento della disgiunzione: in una frase della forma "p o q", le presupposizioni delle parti saranno ereditate dall'intero, a meno che la negazione della presupposizione del secondo congiunto non sia implicata dal primo congiunto.

(15a) Giorgio non farà linguistica o rimpiangerà di farla.

(15b) Giorgio farà linguistica.

La frase nel suo complesso non eredita la presupposizione del secondo congiunto (15b), che viene esplicitamente negata nel primo congiunto. Karttunen (1973) e Levinson (1983) sono d'accordo nell'affermare che, nell'analisi del fenomeno della congiunzione, l'ordine in cui le presupposizioni delle parti vengono enumerate non conta; questo è invece fondamentale nell'analisi della disgiunzione e dell'implicazione, come è stato sottolineato nelle regole generali sopra riportate.

1.3.1 Il fenomeno delle proiezioni considerato in relazione ad un determinato contesto

A partire da queste considerazioni di natura logico-semantica si può analizzare il fenomeno della proiezione delle presupposizioni relativamente al contesto in cui le frasi sono asserite. A fondamento di questa analisi ulteriore c'è il principio espresso in Karttunen (1973) secondo il quale per una frase A, presupporre una forma logica L significa che A può essere felicemente asserita solo in contesti che implicano L. Il procedimento descritto nel paragrafo precedente richiede innanzitutto di stilare un elenco delle presupposizioni delle frasi semplici. Qui, al contrario, si cerca di comprendere quali caratteristiche debba avere un determinato contesto perché un enunciato possa essere correttamente asserito al suo interno. Partendo da un esempio di frase semplice, si consideri

(16a) Anche Luca ha fame.

La frase presuppone

(16b) Qualcun altro ha fame.

Si potrebbe allora affermare che un contesto X soddisfa le condizioni di una frase del tipo "anche a è P" solo se X contiene un'espressione "b è P" per qualche $b \neq a$. Per analizzare le frasi composte per mezzo di connettivi vero-funzionali, Karttunen assegna due differenti contesti a ciascuna delle loro parti componenti. Per esempio, un contesto X è detto soddisfare le presupposizioni di un enunciato della forma "se A allora B" solo se i) X soddisfa le presupposizioni di A e ii) XUA soddisfa le presupposizioni di B. In termini semplici, l'espressione "XUA" denota l'aggiunta al contesto X delle forme logiche implicate da A. Lo stesso procedimento vale per la congiunzione. Per la disgiunzione, ovviamente, al punto ii) è necessario sostituire l'espressione non(A) ad A. Un approccio di questo tipo riesce a fornirci un'idea intuitiva del procedere dinamico della comunicazione. Ogni nostra asserzione "aggiorna" il contesto comunicativo con informazioni nuove. Per far questo è però necessario che si diano le condizioni perché essa possa essere pronunciata; relativamente al nostro argomento, è necessario che il contesto soddisfi le presupposizioni di questa asserzione.

1.4 La cancellabilità

Un'altra proprietà che accomuna tutte le presupposizioni è la cancellabilità. Quest'ultima si manifesta quando la presupposizione di un enunciato è in conflitto con altri enunciati del contesto, con la nostra conoscenza del mondo o con il nostro sistema di credenze in generale. Un tipico esempio di cancellabilità è quello riportato al punto (9a). La prima parte dell'enunciato presuppone l'esistenza del re di Francia, cosa che viene esplicitamente negata dalla seconda parte di esso. Burton-Roberts (1999) hanno tentato di dare un'interpretazione semantica a questo enunciato, appellandosi ad una presunta ambiguità della negazione nelle lingue naturali. La prima parte di esso, presa in isolamento, sembra presupporre l'esistenza del re di Francia: in termini tecnici, la negazione ha un ambito ristretto, si nega cioè che il soggetto dell'enunciato sia dotato della proprietà espressa dal predicato. La seconda parte comporta invece una ri-analisi di esso attraverso una lettura metalinguistica della negazione, che negherebbe interamente il primo enunciato e ne cancellerebbe la presupposizione, secondo il seguente schema: non [il re di Francia è calvo]. Ma la maggior parte degli autori rifiuta questa analisi: non si comprende, infatti, fino a che punto risponda alle intuizioni dei parlanti e si fonda su una lettura ambigua della negazione; le ambiguità poi sono di solito intralinguistiche e non si presentano come degli universali riscontrabili in tutte le lingue naturali (Seuren 2006). È sicuramente più facile spiegare il fenomeno della cancellabilità da un punto di vista pragmatico. Riporterò due esempi tratti da Jaszczolt (2002).

(17a) Sue cried before she finished her thesis. (Sue pianse prima di finire la sua tesi)

(17b) Sue died before she finished her thesis. (Sue morì prima di finire la sua tesi)

L'uso di "before" (it. "prima") attiva la presupposizione che l'azione introdotta da esso sia stata portata a termine. Ma nel caso di (17b) ciò contrasta con la nostra conoscenza che non si possono compiere azioni dopo la morte. La presupposizione viene di conseguenza cancellata.

(18a) If Bill Clinton invites Julia Roberts , he will regret that his wife is coming to the party.

(18b) If Bill Clinton invites Hillary, he will regret that his wife is coming to the party.

(18c) Bill Clinton's wife is coming to the party.

Soltanto (18a) presuppone (18c). Il fatto che (18b) non presupponga (18c) deriva dalla nostra conoscenza del fatto che Hillary è la moglie di Bill Clinton e dalle regole di filtraggio dell'implicazione di cui si è discusso al paragrafo precedente. In questa sezione, come in quella dedicata alla proiezione, si è assistito ad uno slittamento dalla semantica, relativamente alla quale i singoli enunciati sono i portatori delle presupposizioni, alla pragmatica: chi veramente presuppone è il parlante in un determinato contesto linguistico. Stalnaker (1974) definisce le presupposizioni atteggiamenti proposizionali. La considerazione del fenomeno della cancellabilità ha portato alcuni autori, tra i quali Grice (1981) ad identificare le presupposizioni con le implicature. Si prenda il seguente esempio:

(19a) Nicola ha smesso di fumare, perchè non ha mai fumato.

(19b) Nicola non ha smesso di fumare perchè non ha mai fumato.

Nel primo caso abbiamo un'implicatura convenzionale che connette il significato di "smettere di fumare" ad "aver fumato". La frase nel suo complesso risulta contraddittoria in quanto le

implicature convenzionali non sono cancellabili, al contrario di quelle conversazionali, con le quali la presupposizione della proposizione (19b) è identificata.

2. ALCUNE INTERPRETAZIONI

2.1 La semantica dei tratti e le presupposizioni

Una spiegazione del fenomeno delle presupposizioni è stata tentata anche nell'ambito della semantica dei tratti. Si consideri un enunciato contenente un predicato fasale di cambiamento di stato, *smettere*:

(20a) Giovanni ha smesso di picchiare sua moglie.

(20b) Giovanni picchiava sua moglie.

(20a) presuppone (20b). Nella terminologia di Katz-Fodor (1964) l'entrata lessicale del predicato "smettere" contiene due tratti differenti: [precedentemente X-va] [non X-ind. pres. più]. Ciò che viene asserito dall'enunciato (20a) è che Giovanni non picchia più sua moglie, cosa che viene espresso dal secondo tratto semantico, quello distintivo (*distinguisher*). Ciò che viene presupposto è invece indicato dal primo tratto, chiamato indicatore. L'analisi dei due autori si estende anche a fenomeni che, in relazione a quanto è stato detto finora, non sono strettamente presupposizionali. Si prenda il caso del termine "boy"; esso ha come primo tratto il termine [human male], che indica ciò che è presupposto e come secondo il termine [young]. Si osservi ora l'enunciato:

(21a) John is no longer a boy.

Senza dubbio la frase presuppone

(21b) John was a boy

ma, analizzandone la struttura profonda in tratti, non si comprende perché dovremmo attribuire la proprietà di *distinguisher* ad un tratto o ad un altro, a meno che il contesto non ci dia forti indicazioni a riguardo. Di conseguenza, il cosiddetto approccio concettuale (così definito da Cooper 1974), nonostante appaia a prima vista efficace, porta con sé numerosi problemi, tra cui una sorta di *petitio principii*: in fondo, se si è in grado di elencare ordinatamente i tratti semantici di un determinato lessema, si conoscono già le presupposizioni che quest'ultimo andrà ad attivare nel contesto della proposizione.

2.2 La presupposizione come anafora

Van der Sandt (1992), nell'ambito della teoria della rappresentazione del discorso, propone una riduzione delle presupposizioni alle anafore. Come quest'ultime le presupposizioni sono legate ad elementi linguistici che fanno parte del contesto comunicativo: più specificamente esse richiamano enunciati precedentemente asseriti, secondo il principio (che guida anche l'interpretazione delle anafore) che devono essere risolte nel costituente più interno possibile e se questo non dovesse riuscire, si procede ad accomodarle nel contesto più esterno possibile. Nell'enunciato:

(22a) Se la Francia ha un re, il re è calvo

l'attivatore della presupposizione *il* è legato al sintagma *un re*, che è presente nel "contesto più interno"; è cioè parte della stessa frase di cui anche l'attivatore è parte. Al contrario, nell'enunciato

(22b) Se un contadino ha un asino lo regala al re di Francia

l'attivatore *il* viene vincolato da una frase esterna:

(22c) Esiste un re di Francia.

La funzione della presupposizione è quella di richiamare l'enunciato corrispondente a (22c), se questo è già presente nel contesto linguistico in cui (22b) è stato asserito. Nel caso ciò non si verifichi, è possibile procedere ad un aggiustamento (accomodation) per mezzo dell'abduzione (Leonardi 2002), un processo inferenziale che consiste nell'immaginare una premessa o un'assunzione appropriata all'enunciato in questione. Il procedimento descritto qui si fonda sul principio della "comunicazione dinamica", cui si è fatto riferimento nella sezione 3.3.1.

3. ORIGINE DEL TERMINE

Il "paradosso del cornuto" di Eubulide di Mileto (IV sec. a.C.) afferma: "Tu hai ancora ciò che non hai perduto. Ma tu non hai perduto le corna. Quindi tu sei cornuto". Esso si fonda evidentemente sulla logica delle presupposizioni. Ma il primo ad aver espresso intuizioni interessanti sul fenomeno linguistico delle presupposizioni è stato Frege (1892). Egli afferma: "quando si asserisce: "Keplero morì in miseria" si presuppone che il nome "Keplero" designi qualcosa; eppure nel senso dell'enunciato "Keplero morì in miseria" non è contenuto il pensiero che il nome "Keplero" designi qualcosa". Egli riconosce che i nomi, così come le descrizioni definite, in quanto espressioni referenziali, sono portatori di presupposizioni e ammette una precisa distinzione tra quanto viene presupposto e quanto viene asserito. In altri passi dell'opera giunge alla conclusione che la verità della presupposizione è condizione della verità o falsità dell'enunciato che la presuppone. In tutte queste affermazioni ci si imbatte in un uso oscillante della parola "presupposizione": a presupporre sono talvolta gli enunciati, talvolta le proposizioni e in altri casi i parlanti. Nella sua opera è quindi *in nuce* tutto ciò che sarebbe stato teorizzato successivamente su questo fenomeno linguistico.

ALTRE LINGUE

Inglese: Presupposition. Tedesco: Praesupposition. Frege (1892) utilizza il termine die Voraussetzung.

Vedi anche:

Anafora

Implicatura

Logiche polivalenti

Teoria della rappresentazione del discorso

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BURTON-ROBERTS, N., Presupposition-cancellation and metalinguistic negation: A reply to Carston, *Journal of Linguistics* 35, 1999, pp. 347-364.
- CHIERCHIA, G., *Semantica*, Bologna, Mulino, 2002.
- COOPER, D. E., *Presupposition*, Paris, Mouton, 1974.
- FREGE, G., *Senso, funzione e concetto: scritti filosofici 1891-1897*, a cura di Carlo Penco ed Eva Picardi, Roma, Laterza, 2001.
- GRICE H.P., Presupposition and conversational implicature, in *Radical Pragmatics*, a cura di Cole P., New York, Academic Press, 1981.
- GAZDAR, G., *Pragmatics, implicature, presupposition and logical form*, New York, Academic Press, 1979.
- JASZCZOLT, K. M., *Semantics and Pragmatics*, London, Pearson Education, 2002.
- KARTTUNEN, L., Presupposition of compound sentences, in *Linguistic Inquiry* 4, 1973, pp. 169-193.
- KARTTUNEN, L., Presupposition and Linguistic context, in *Theoretical Linguistics* 1, pp. 3-44.
- LEONARDI, P., Presupposizioni e implicature, in *Pragmatica*, a cura di Franca Orletti, Roma, Carocci, 2001.
- LEVINSON, S. C., *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.
- RUSSELL, B., On denoting, *Mind* 14, 1905, pp. 479-493.
- SELLARS, W., Presupposing, *Philosophical Review* 63, 1954, pp. 197-215.
- SEUREN, P. M., Presupposition, in *The Handbook of Pragmatics*, a cura di Horn Laurence R., New Heaven, Blackwell, 2004.
- STALNAKER, R. C., Pragmatics, *Synthese* 22, 1970, pp. 272-289.
- STRAWSON, P. F., On referring, *Mind* 59, 1950, pp. 335-359.
- STRAWSON, P. F., *Introduction to Logical Theory*, London, Methuen, 1952, trad. it. *Introduzione alla teoria logica*, Torino, Einaudi, 1975.
- VAN DER SANDT, R.A., Presupposition projection as anaphora resolution, *Journal of Semantics* 9, pp. 333-377.